

Una riflessione sul Concilio Vaticano II e sulla sinodalità come nota di tutta la Chiesa apre questo fascicolo. Abbiamo provato ad affrontare tali tematiche, nella convinzione che non sempre le commemorazioni rituali riescano a coinvolgere il popolo di Dio.

Che ne è del Concilio oggi? Non siamo i soli a chiedercelo. Nelle nostre comunità si parla del Concilio? O meglio: il Concilio parla negli stili delle nostre comunità? Forse tutti potremmo rilevare inadempienze e ambiguità. Ambiguo è il tempo presente, fatto di crescenti consapevolezza e di stasi, di aperture al futuro e di contrazioni nel passato.

Piuttosto che assumere toni lamentosi o artificiosamente profetici, di “denunzia” su eventuali “tradimenti” del Concilio (e talvolta, sinceramente, ci sembra di scorgerne di intenzionali), abbiamo scelto di chiedere a un laico, a un vescovo e a un teologo di analizzare – potremmo dire “narrare” – aspetti per loro rilevanti degli argomenti indagati.

Nella sezione dedicata agli studi, GIORGIO CAMPANINI tratteggia la situazione del laicato a quarant’anni dal Vaticano II. La ripresa dell’iniziativa laicale a Novecento inoltrato aveva il limite di essere concepita e di attuarsi nell’ambito di categorie quali quelle di «nuova cristianità» (Maritain) e di «civiltà cristiana» (Pio XII), cioè di essere incentrata «sul rapporto Chiesa-civiltà piuttosto che sul recupero della fondamentale vocazione della Chiesa all’evangelizzazione, all’interno di una società ormai largamente secolarizzata». L’apporto del Vaticano II consiste nella presa di coscienza della distanza che ormai separava la chiesa dal mondo e dell’urgenza di un loro improrogabile avvicinamento, attuabile proprio a partire da un «rinnovato “protagonismo” laicale, uno dei frutti migliori della lezione del Vaticano II». Campanini analizza alcuni problemi che rimangono aperti: la consultazione dei laici, spesso elusa a causa della non chiara distinzione tra il «momento della decisione», che spetta ai pastori, e quello della «preparazione della decisione», nel quale deve potersi esprimere la totalità del popolo di Dio; la partecipazione del laicato al movimento ecumenico, in alternativa all’attuale prassi di un «ecumenismo di vertice», condotto dai responsabili delle chiese e dagli esperti; la corresponsabilità laicale nell’evangelizzazione, resa urgente dalla diserzione dei luoghi tradizionali delle fede e dalle sfide dei

“luoghi nuovi” della società tecnologica.

Mons. SALVATORE NICOLOSI comunica la propria esperienza di padre conciliare, evidenziando come l'evento del Concilio abbia influito sul suo ministero episcopale. Il Vaticano II diventa una pietra di paragone perché «ci ha lasciato non solo un tono di fondo, la possibilità e il dovere di un tono evangelico per la nostra pastorale e vita cristiana, ma anche un preciso volto di Chiesa». Una Chiesa che, mentre si decentra da se stessa, si scopre generata dalla Trinità e destinata all'umanità tutta. Così nella chiesa di Noto lo spirito e lo stile conciliari hanno trovato una particolare attuazione nell'esperienza del secondo Sinodo diocesano (1992-1996). In esso il cammino comune e la corresponsabilità di tutte le componenti della chiesa locale sono stati vissuti come ricerca sulla questione più importante: «riscoprire Gesù lungo le nostre strade». Il Concilio, quindi, è la sua celebrazione e soprattutto la sua ricezione da parte della comunità cristiana, «due lati inscindibili di quell'obbedienza che, come Chiesa e come fedeli, dobbiamo allo Spirito quando riapre nella storia nuove Pentecosti».

Sulla «comunione come radice della sinodalità ecclesiale» si sofferma GIUSEPPE RUGGIERI (che del sinodo di Noto è stato uno dei moderatori), illustrando come dopo il Vaticano II la sinodalità cessa di essere una prerogativa clericale, con il vescovo legislatore unico e il clero che si limita ad accettare formalmente le norme emanate. Si ritorna così alla prassi di epoche precedenti a quella del Concilio di Trento, nelle quali i laici venivano coinvolti frequentemente nella realizzazione dei sinodi. Tale coinvolgimento è di natura diversa rispetto a quanto avviene in una cultura democratica, basata sulla pratica della delega. Tramite esso si attua un principio: «Nessuno agisce senza l'altro, nessuno agisce in nome dell'altro». La sinodalità presuppone un incontrarsi, un convenire dal quale nasce un cammino comune. L'unico suo senso è dunque «l'espressione della comunione che costituisce il grembo fecondo della *congregatio fidelium*, del convenire assieme dei fedeli». Il sinodo è «sinfonia operata dallo Spirito»; la sinodalità della Chiesa espansione dell'eucaristia.

Nel presente numero vengono presentati tre interventi su La Pira, due dei quali di MARCELLO BADALAMENTI. Il primo tenta di stabilire un rapporto tra Francesco e il Sindaco santo, interpretato dall'Autore come un «Francesco redivivo». Esaminando, infatti, le loro storie, emerge che i due personaggi sono accomunati dalla peculiare chiamata dello Spirito «a tessere – pur a distanza di otto secoli l'uno dall'altro – la medesima vocazione evangelica nel mondo: l'annuncio della profezia

che si compie e la parola di pace del Vangelo, che è sempre e comunque Gesù Cristo».

Il secondo, nella sezione "Inediti", si occupa del rapporto d'amicizia tra La Pira e Agostino Gemelli, del quale vengono pubblicate sei lettere allo stesso. Esse fanno luce su un legame iniziato nel 1928 attorno al nascente Sodalizio dei Missionari della Regalità di Cristo, di cui Gemelli fu fondatore e a cui La Pira aderì rimanendovi fedele per tutta la vita. Viene pure pubblicata una circolare del frate ai sodali, interessante per la conoscenza delle finalità e dei metodi di quest'istituzione, nonché della Weltanschauung e della spiritualità del fondatore dell'Università cattolica.

Il terzo, nella rubrica "Scaffale", consiste nell'analisi, condotta da MICHELANGELO LOREFICE, di un volume su La Pira (*Giorgio La Pira dalla Sicilia al Mediterraneo*) nel quale sono pubblicati gli atti del convegno tenutosi a Messina e Pozzallo (Rg) nel 2004, centenario della sua nascita. Rispetto alle conoscenze sinora disponibili e nonostante nel libro non figurino alcuni contributi presentati in quell'occasione, ne risulta delineato il La Pira «siciliano» e «uomo del Sud», senza che tali caratteristiche rispondano a una logica di definizione metafisica o di appartenenza. Inoltre, gli interventi relativi all'impegno mediterraneo del Professore in esso contenuti, delineano efficacemente la situazione dell'epoca all'interno della quale egli seppe collocarsi con «la lungimiranza del profeta che, per quanto materialmente disarmato, sa leggere la storia in maniera alternativa rispetto alle ovvietà presenti negli automatismi della forza».

I "Profili francescani" si arricchiscono in questo fascicolo della figura, tratteggiata da MARCO COTTONE, di padre Antonio Garra, «apostolo della Regola francescana». P. Garra studiò la Regola con l'atteggiamento di chi risale alle fonti per comprendere e far rivivere nello spirito originario il fenomeno indagato. Nessuna frenesia di prescrittività casistica, né il tentativo di delimitare per esclusione gli ambiti propri della vita religiosa animano la sua ricerca. Per il p. Garra la Regola è il capolavoro della vita e della legislazione di Francesco perché essa «prende l'uomo dagli abituali stati del non amore e lo porta man mano, attraverso una scala, che a volte è dolce e piana, a volte è erta e difficile, sino alla conquista dell'amore, che è Cristo; essa è una legislazione perfetta e completa per l'elevazione della persona umana al massimo concepibile di avvicinamento a Gesù Cristo, centro ed esemplare di ogni santità». San Francesco fece proprio il programma di Cristo e ne fece la vita dell'Ordine. In virtù di ciò, afferma Cottone,

la legislazione formativa è «una formazione d'amore cristocentrico, movente di tutta la formazione serafica».

Il tono narrativo di questo numero non contrasta con quello riflessivo. La narrazione, infatti, che non è mai unidirezionale e che presuppone un incontro, genera la comprensione degli eventi e aiuta nel discernimento.

La speranza è che esso favorisca la riflessione su alcune categorie dell'esperienza di fede che non possono rimanere unicamente – e solo per consuetudine – evocate. L'impegno per rendere visibile la chiesa trinitaria non può non snodarsi attraverso quelle forme che oggi lo Spirito suggerisce, alcune delle quali sono state qui indicate: il dialogo tra chiesa e mondo, la sinodalità come stile che connota le relazioni nella chiesa, il pieno riconoscimento dello statuto del laicato che trae origine dall'unzione battesimale, la corresponsabilità, l'ecumenismo, la giustizia, la pacificazione, la santità.